

È scaduto, senza conseguenza alcuna, l'ultimatum dei ribelli per l'allontanamento del presidente albanese

Il sud chiede la testa di Berisha Tutta l'Albania è preda di banditi

Per effetto del caos governativo Tirana reclama contemporaneamente l'aiuto di Turchia e Grecia. Si continua a sparare. Ieri a Valona sono morti due giovani. Il paese è alla fame, le riserve di cibo basteranno solo per altri dieci giorni.



ZAIRE

Mistero sul ritorno di Mobutu a Kinshasa

Ndjili. Nessun giornalista però ha potuto verificare le condizioni di salute del capo di Stato mentre fonti ufficiali hanno fatto sapere che oggi stesso sarà al lavoro nel suo ufficio. I soldati hanno costretto tutti i rappresentanti della stampa ad andarsene, dopo che il primo ministro Leon Kengo wa Dondo era salito a bordo dell'aereo. La guardia d'onore che attendeva schierata ai lati di un tappeto rosso per rendere omaggio al presidente, è stata fatta ritirare in tutta fretta. Anche a Nizza, dove era decollato l'aereo di Mobutu, i giornalisti erano stati tenuti ad una certa distanza. L'ultima volta che Mobutu era tornato in Zaire, nello scorso febbraio, ad accoglierlo erano venute migliaia di persone con bandiere, striscioni di benvenuto, e la banda musicale. Ieri c'erano solo alcune decine di familiari e dignitari. Nelle stesse ore oltre mezzo milione di persone accoglievano il capo delle milizie ribelli Laurent Desiré Kabila a Kisangani come un liberatore.

Mistero sul ritorno in patria del presidente zairese Mobutu Sese Seko. L'aereo che, stando alle informazioni diffuse dalle autorità locali, riportava Mobutu dalla Francia, dove si era sottoposto a cure mediche, è atterrato ieri all'aeroporto di Kinshasa.

La Spagna protesta: «Liberatelo o scoraggeremo il turismo»

Diplomatico cubano in carcere a Madrid L'Avana, per ritorsione, arresta un turista

MADRID. Si alzano nuovamente i toni della «guerra diplomatica» fra Cuba e Spagna, iniziata con l'arrivo dei conservatori al governo a Madrid nel marzo dell'anno scorso. L'esecutivo del primo ministro José María Aznar, che non ha simpatie per il regime comunista dell'isola centroamericana, ha congelato gradualmente prestiti ed aiuti, mentre per ritorsione Fidel Castro ha negato in dicembre il gradimento al nuovo ambasciatore spagnolo. Da allora il posto è rimasto vacante, con gravi ripercussioni anche su scambi e investimenti, che ristagnano ormai da diversi mesi.

L'occasione del nuovo scontro è stata offerta da due arresti recenti. Uno certo, a Madrid, di un funzionario dell'ambasciata cubana, Josiel Marrero, scoperto nei giorni scorsi con 100 grammi di eroina. L'altro, invece, presunto, mercoledì scorso, di un turista spagnolo, Jesus Martin, trattenuto a forza all'Avana dopo un incidente d'auto in cui aveva leggermente ferito una donna.

Il ministro degli Esteri spagnolo Abel Matutes ha accusato giovedì Cuba di tenere «prigioniero» lo spagnolo, ed ha minacciato di scoraggiare i turisti a recarsi nell'isola se non sarà rilasciato. L'intervento è stato giudicato una «pesante ingenuità» da parte di Cuba, e un gesto «interessato» da parte dell'opposizione socialista spagnola, che ha ricordato come la famiglia Matutes possieda due alberghi nella vicina e concorrente Repubblica Dominicana.

La risposta di Cuba a Matutes non si è fatta attendere, arrivando all'insulto personale: il ministro degli Esteri Roberto Robaina ha definito Matutes «bugiardo e ricattatore», termini ai quali le autorità locali non erano ricorse neppure durante la famosa «crisi delle ambasciate» nel 1990. «Egli si è dimenticato che Cuba non è più una colonia da oltre 100 anni», ha aggiunto Robaina. Matutes ha controribattuto limitandosi a dire che non intende entrare in una «guerra di insulti».

DALL'INVIATO

TIRANA. L'ultimatum dei rivoltosi, è scaduto e nella capitale, come nel resto del paese, a parte le bande criminali che imperversano e uccidono, non è successo nulla. Nulla di evanescente, come si temeva, tipo marcia su Tirana o cose del genere. La lotta, a questo punto, è solo ed esclusivamente politica, in un quadro generale che ancora rimane, però, del tutto oscuro e contraddittorio. I comitati delle undici città «libere» del sud, che si sono riuniti ieri a Tepelene, infatti, hanno stabilito una nuova piattaforma che si articola in più punti. Il primo è quello di sempre, l'obiettivo irrinunciabile: le dimissioni del presidente di Sali Berisha. Lui ancora non se ne è andato? Benissimo: il sud da ieri lo «disconosce» ed sollecita i partiti a costituire uno speciale «comitato presidenziale» nel quale il «movimento popolare» abbia un ruolo specifico, insomma uno «status» politico preciso. Ma le cose più importanti sono altre due e cioè che gli insorti lo dicono ufficialmente per la prima volta - «appoggiano» il governo di Bashkim Fino invitandolo, tuttavia, ad affrancarsi al più presto da Berisha, accusato della bancarotta del paese. Infine, i comitati del sud, che si riconoscono come base del «Forum democratico», l'organizzazione che riuniva, fino a poco tempo fa, tutte le forze d'opposizione, pensano anche all'estensione della lotta in tutto il territorio nazionale. E qui emerge un ragionamento politico decisivo: non vogliono essere, quelli di Valona e di Argirocastro, in contrapposizione al nord, in modo tale da far passare la rivolta come localistica e di parte, o peggio come battaglia razzista contro

l'arretratezza degli uomini della montagna, ma chiedono loro, anzi, un sostegno in grado di far ritrovare l'identità del paese.

È possibile che questo passo rappresenti una svolta? Sì, lo è. Il sud, chiamiamolo così per semplificare le cose, abbandonando progetti militari o populistici d'impronta utopica e individuando, invece, un target politico chiaro, ha dimostrato una maturità insospettata. Da tempo a Fino nel suo lavoro di ricostruzione, e ridà un respiro alla seconda rivoluzione albanese.

Ma la situazione a Tirana, dove si continua a morire in sparatorie misteriose, è ferma. Sali Berisha, che controlla ancora tv, servizi segreti e Parlamento, non pensa d'andarsene, così su due piedi, togliendo il disturbo. Saranno settimane difficili, non c'è dubbio. E lui gioca i suoi atout. Volete sapere lo stallo - o il gioco contrapposto - in cui è giunta l'Albania? Un esempio solo, ma clamoroso. Sali Berisha, islamico osservante, ha telefonato al leader turco Suleiman Demirel chiedendo ad Ankara un «urgente» aiuto militare. Lo riferisce l'agenzia schipetara ufficiale «Ata» raccontando anche i dettagli della richiesta. Il ministro della Difesa, Shukur Vukaj, si è incontrato con il colonnello Ali Demizli, addetto militare dell'ambasciata turca, per ottenere «aiuti logistici che rendano possibile il funzionamento delle unità militari del paese». Altempo stesso, da Atene, il portavoce del governo ha dichiarato ieri che l'Albania ha chiesto ufficialmente alla Grecia «assistenza» per la riorganizzazione delle forze armate di Tirana. Ma non basta: «La Grecia risponderà positivamente e toccherà al ministero della Difesa deter-

minare le modalità di quest'aiuto» ha aggiunto lo speaker di Costas Simitis. Ora, è possibile immaginare che turchi e greci, che si odiano da sempre e da sempre sono in conflitto, possano collaborare assieme a quest'impresa? E che, magari, mentre gli uni pensano alla logistica, gli altri si danno da fare con l'artiglieria? Via, siamo seri. È chiaro che siamo al ricatto incrociato o semplicemente alla disinformazione. Lo stato dell'arte, però, è questo.

Nel frattempo, almeno di notte, è sparatoria continua. Si muore a Valona, dove l'altra sera due giovani sono spirati sotto i ferri dei chirurghi dopo essere rimasti feriti nel corso di un regolamento di conti, si perde la vita a Korca, sud est del paese, dove le gang seminano il terrore nella popolazione (negli ultimi tre giorni le vittime sono state più di venti, un'anziana signora compresa, freddata dai banditi nella sua casa mentre tentava di difendere le sue cose), mentre il paese, come ha stimato la comunità europea, ha riserve di cibo e di medicinali, al massimo, per altri sette-dieci giorni.

Martedì il premier, Fino, sarà a Roma per incontrare i ministri europei. Qui, a Tirana, ma anche nel sud del paese, sono in molti a sperare che sia quella l'occasione in cui il capo del governo parli chiaro e chieda all'Unione di «dimissionare» in qualche modo Berisha. L'attesa è diffusa, come se si trattasse dello storico viaggio a Washington di De Gasperi. Ma, stavolta, le parti sarebbero invertite. Del resto, ancora ieri, gli Usa sono tornati alla carica: Berisha vattene. E se lo dicono loro...

Mauro Monti

Colombia Ucciso giornalista anti-narcos

BOGOTÀ. Il giornalista Gerardo Bedoya Borrero, editorialista del settimanale «El País» di Cali e acerrimo critico dei legami tra il narcotraffico e il potere in Colombia, è stato assassinato da un killer che gli ha sparato sei colpi a bruciapelo. L'omicidio è avvenuto l'altro ieri sera, mentre il giornalista si apprestava a salire sul suo veicolo, posteggiato nel centro della città. Salgono così a tre i giornalisti colombiani assassinati dall'inizio dell'anno. Lo scorso 10 marzo, nella località di Agua de la Virgen, nello stato di Santander è stato ucciso il cronista radiofonico Alonso Sarmiento Devera. Lo stesso giorno, a Cartagena, è stato assassinato un fotoreporter.

Sostieni la democrazia.* Scegli il quattro per mille.

MINISTERO DELLE FINANZE

Codice fiscale del dichiarante

Scheda per la destinazione del quattro per mille dell'IRPEF al finanziamento dei movimenti e partiti politici

DICHIARANTE

Nome e cognome

Indirizzo

Città

Prov. (sigla)

FIRMA

Si dichiara di voler destinare il quattro per mille dell'IRPEF al fondo per il finanziamento dei movimenti e partiti politici.

FIRMA DEL DICHIARANTE

N.B. La scelta può essere effettuata solo dai contribuenti per i quali risulta un'imposta lorda di ammontare superiore a quello delle detrazioni.

Con la dichiarazione dei redditi del 1996 tutti i contribuenti per i quali risulta dovuta una imposta netta, possono decidere di destinare, oltre all'otto per mille a favore della Chiesa, delle comunità religiose o dello Stato, anche il quattro per mille a favore del finanziamento dei partiti e dei movimenti politici.

Il contributo ai partiti politici non è una nuova tassa: viene prelevato dall'imposta sul reddito e non comporta nessun aggravio per il contribuente.

Si può scegliere di destinare il 4 per mille dell'IRPEF ai partiti compilando la scheda riprodotta

in questa pagina ed inviandola all'Amministrazione Finanziaria insieme ai modelli 730 e 740.

La scheda per l'attribuzione del 4 per mille può essere richiesta ai Comuni, ai Centri di assistenza fiscale (CAAF), agli uffici delle imposte.

Attenzione: I contribuenti esonerati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi (perché in possesso dei soli modelli 101 e 201) possono compilare la scheda del 4 per mille e trasmetterla in busta chiusa alla Amministrazione Finanziaria mediante consegna ai

Comuni (o circoscrizioni) o spedizione ai Centri di Servizio o agli uffici delle imposte competenti. I contribuenti che hanno già consegnato la dichiarazione dei redditi (modello 730) possono compilare la scheda del 4 per mille e consegnarla al datore di lavoro, oppure ai Centri di assistenza fiscale.

* «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale».

(Articolo 49 della Costituzione della Repubblica Italiana).

Gli aiuti saranno recapitati dai militari Dini decide l'invio di medicine per 300mila persone all'aeroporto di Tirana

ROMA. «Un primo intervento umanitario di emergenza» a favore della popolazione albanese è stato deciso ieri dal ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini. Un comunicato della Farnesina informa che «a tal fine verrà assicurato l'invio a Tirana, in tempi brevissimi, di medicinali e materiale di consumo sanitario - attualmente disponibili presso il deposito di Pisa - occorrenti per un fabbisogno di 300 mila persone per un mese. Il materiale verrà trasportato all'aeroporto di Tirana con mezzi militari e sarà preso in consegna dal ministero della Sanità albanese per la successiva distribuzione agli ospedali dell'intero paese».

Intanto, provenienti in gran parte da Livorno, non meno di ottocento soldati delle forze speciali si sono radunati ieri a Brindisi, per congiungersi con le forze della Marina militare, già imbarcate sulle unità in Adriatico, e con quelle dell'Aeronautica militare, che dovranno dare il sostegno aereo al «Piano Albania». Si tratta di mettere a disposizione dell'Unione europea unità armate da integrare in un unico contingente multinazionale. È la cosiddetta «forza d'appoggio» richiesta dallo stesso governo di Tirana e sulla quale dovranno pronunciarsi martedì prossimo, i ministri degli Esteri della Ue, e, successivamente, lo stesso governo italiano, per la parte di sua competenza.

Le forze speciali coinvolte nell'operazione sono il nono reggimento Col Moschin, il primo reggimento dei carabinieri paracadutisti, i parà della Folgore, i reggimenti Guide e Savoia con 2 squadroni di blindati, i reggimenti Antares e Vega dell'Aviazione dell'esercito con elicotteri Chinhook-47 e Agusta-129.

La Marina Militare, dal canto suo, ha mobilitato trecento fuclieri del battaglione San Marco che sono imbarcati sulla nave da sbarco San Giusto, rientrata ieri sera al porto di Brindisi. Anche l'incrociatore Vittorio Veneto era fermo ieri alla banchina di Brindisi ed aveva ultimato il carico dei vettovagliamenti. La Marina continuerà a tenere a turno in mare corvette e fregate per prevenire ulteriori afflussi di clandestini. La San Giusto imbarca, oltre i fanti, anche gran parte dei blindati e camion utili alle operazioni a terra.

Intanto i ministri dell'Interno e dell'Industria (con delega al Turismo), Giorgio Napolitano e Pier Luigi Bersani, hanno concordato che gli «indispensabili interventi umanitari» per i profughi albanesi dovranno interessare le aree della costa adriatica interessate alla prossima stagione turistica soltanto per il tempo strettamente necessario. L'incontro fra Napolitano e Bersani è avvenuto a margine dei lavori del Consiglio dei Ministri di ieri. «Il governo - si legge in un comunicato - sta predisponendo gli indispensabili interventi umanitari in maniera tale che essi si esauriscano nei limiti temporali fissati con recente decreto legge ed interessino nella misura meno prolungata possibile aree di interesse per la stagione turistica».

(Il Coordinamento nazionale Albania, che raggruppa le associazioni impegnate nell'assistenza umanitaria ai profughi, raccoglie contributi in denaro sul c.c.p. 39330105, intestato a Coordinamento nazionale Albania, piazza Perrone 3, 10015 Ivrea. La causale: Emergenza albania. Per informazioni: telefono 06-4465455, fax 06-4958620).